

...Non ci rendiamo conto di quanto sia importante "la vista" finché non l'abbiamo perduta. Tutto normale quando possiamo guardare da lontano e da vicino senza difficoltà, ma se d'improvviso i nostri occhi si annebbiano e non riusciamo più a guidare, a leggere il giornale o il computer è come essere persi, alle dipendenze di tutto e di tutti. Ed è veramente terribile, "a je d'agnì mosc!".

Questo è quanto mi ha detto il signor G., quando un mattino sono entrata nella sua casa dopo un periodo di ferie. Era seduto al tavolo della sua piccola cucina, ingombra di mobili, scatole, il suo computer semi nascosto sotto ad una pila di giornali, gli occhiali abbandonati sulla tovaglia ancora pronta per la colazione.

"J scèr più!!" mi dice con rabbia! E gliela si legge in faccia tutta la sua frustrazione, legata soprattutto al fatto che da due mesi è in attesa del primo intervento di cataratta e ancora non ha notizie dal reparto di oculistica.

G è diabetico da anni ed ha sempre gestito benissimo la malattia. Da circa due anni è seguito dal nostro servizio domiciliare per medicazioni in seguito ad intervento di amputazione di due dita al piede dx. La lesione è stabilizzata ma il processo di guarigione è lento, lui è consapevole che il percorso sarà lungo ed è sereno. È un uomo abituato ad un buon livello di autonomia, guida la sua automobile per raggiungere il supermercato, si reca periodicamente alle visite in ospedale e dal proprio medico di famiglia, con il quale ha un rapporto di amicizia e fiducia. È scapolo e vive in una piccola casa in un vicolo storico del suo paese e questa situazione non gli pesa affatto, anzi è soddisfatto della sua vita. Ha vissuto in Francia per lavoro, dove ha conservato amicizie che ogni tanto tornano a fargli visita; parla e legge il francese con piacere ed è straordinariamente giovane per i suoi 85 anni poiché si è comprato il computer tanto per tenersi aggiornato. È un grande appassionato di calcio ed ha un passato di allenatore, tanto che fra i vari oggetti accumulati sulla sua credenza, troneggia una bella targa dono dei giovani della società calcistica che lui ha seguito per anni. Insieme si discute di politica, si parla dei fatti di cronaca, poiché è sempre stato attivo in paese per aiutare chi aveva bisogno per pratiche burocratiche, in quanto fratello di uno storico sindaco molto amato dalla popolazione.

È piacevole entrare in quella piccola abitazione un po' soffocante e disordinata, dove manca un tocco femminile, ma si respira un'aria di sobrietà di vita fatta di solidarietà e impegno sociale, grande correttezza e trasparenza politica. Mi piace conversare con lui perché raccolgo il suo esempio di uomo che ha saputo dare un senso alla sua vita e continua a riempire le sue giornate con molti interessi nonostante l'età e gli acciacchi.

Al mio arrivo colgo subito il cambiamento d'umore, c'è un tono disperato nella sue parole quando mi dice che dall'oggi al domani la vista l'ha abbandonato e non può più muoversi da solo. Non può fare la sua solita passeggiata dopo pranzo, non riesce a guidare e deve dipendere per la spesa, il nipote sempre impegnato tenterà di sollecitare l'intervento nella speranza d'accelerare i tempi. Mi sembra un altro, improvvisamente invecchiato, con un macigno sulle spalle che lo fa strisciare e soffro con lui di questa situazione.

Uscendo dalla sua abitazione mi domando cosa posso fare per alleggerire il suo carico. Penso di aspettare la prossima visita per verificare se il nipote è riuscito nel sollecito.

Al mio ritorno al suo domicilio la situazione è peggiorata, mi sembra ancora più sofferente quando mi dice che il nipote non ha ottenuto risultato positivo e lui non ce la fa più. Decido allora di intervenire, devo fare qualcosa e gli propongo di provare personalmente a sentire il reparto. Acconsente, sollevato per la mia proposta. La situazione risulta un po' ingarbugliata, una infermiera non sa, l'altro collega non si occupa di questo, insomma non si capisce dove sia finita la pratica eppure è tutto fatto e non resta che l'ok

dell'anestesista. Insomma a furia di telefonate, nell'arco di due giorni riesco a parlare con la collega giusta e a riunire tutti i pezzi: la pratica è completata e resta da fissare la data. E allora quando? "Ma non so, bisogna vedere..." "No! Qua non si vede un bel niente, il signore sta veramente male e bisogna sbrigarsi altrimenti va alla deriva!" Dopo qualche tentennamento la collega comprende e si attiva.

Insomma alla fine riesco a strappare la data fatidica e tempo una decina di giorni G viene operato con sua somma soddisfazione per l'esito positivo della vicenda.

A distanza di nove mesi è riuscito anche ad operare l'altro occhio, sempre per lo stesso problema, ed ha ripreso la sua vita seguendo le partite di bocce e calcio e le sue amate letture. Il ciclo di medicazioni continua ed è un piacere vederlo scrivere sulla rivista di enigmistica o appisolato, con gli occhiali di traverso, sul quotidiano che è intento a leggere. Per lui tutto questo significa essere ancora vivo nonostante la malattia. Per me è stato importante capire quanto possiamo fare per regalare serenità alle persone, con un poco di impegno e volontà, "guardando" un po' oltre i nostri compiti quotidiani.

Laura Zona